



Pierluigi Rancati
CISL Lombardia

Mi unisco a Elosia nel saluto e nel ringraziamento a tutte e tutti i partecipanti a questa diretta.

Avevamo immaginato di incontrarvi in ben diverso modo e luogo e con l'idea precisa di riattivare al più presto un percorso di mobilitazione di cui c'è bisogno, ma, stante l'attuale fase di criticità acuta nella gestione sanitaria dell'epidemia nei nostri territori, siamo tutti tenuti ad assumere responsabilmente i vincoli stabiliti a tutela della salute pubblica. E per un sindacato, luoghi di incontro e piazze virtuali non sono la stessa cosa di quelli reali.

Vogliamo in ogni caso fare insieme il punto sull'andamento infortunistico e l'attuazione dei protocolli nelle aziende, per mettere a fuoco la piattaforma sindacale in tema di salute, prevenzione e sicurezza, e poi sollecitare nei modi che sono e saranno possibili nel corso delle prossime settimane un cambio di passo rispetto a un'azione pubblica ancora gravemente insufficiente.

La ripartenza dopo il lockdown della prima fase epidemica sarebbe dovuta avvenire in sicurezza, con le necessarie misure tecnico-organizzative nei luoghi di lavoro, nei servizi e nella scuola, volte a tutelare la salute delle persone, invece, viviamo ancora tempi complicati a causa di una difficile, ma – per tanti troppi aspetti – anche stentata gestione del rischio infettivo negli ambienti di vita e di lavoro da parte delle autorità e dei soggetti responsabili degli obblighi di sicurezza e tutela della salute, tanto a livello istituzionale quanto in ambito aziendale.

I dati delle denunce di infortunio nel 2020 sono sì in diminuzione, sia in occasione di lavoro che in itinere, rispetto allo stesso periodo del 2019 (-15% nei primi 9 mesi dell'anno).

Luogo di accadimento	Settembre 2019	Settembre 2020	Gennaio-Settembre 2019	Gennaio-Settembre 2020
Lombardia	8.644	6.976	86.629	73.452
Bergamo	987	831	10.095	8.637
Brescia	1.224	1.008	12.135	10.745
Como	421	324	4.158	3.445
Cremona	379	346	3.864	4.032
Lecco	288	215	2.679	2.275
Lodi	200	143	1.907	1.704
Mantova	396	350	4.128	3.633
Milano	2.902	2.270	28.966	23.407
Monza E Della Brianza	558	461	5.918	4.699
Pavia	389	316	3.983	3.747
Sondrio	178	142	1.734	1.586
Varese	722	570	7.062	5.542

Fonte: INAIL

Ma questa diminuzione non è la conseguenza di prassi prevenzionistiche virtuose. Essa è dipesa essenzialmente:

- dal blocco delle attività produttive considerate non essenziali per il contenimento dell'epidemia che ha impattato il sistema produttivo fermando il 40-45% delle imprese;
- dal massiccio ricorso alla cassa integrazione – 20 volte la quantità di ore autorizzate di cassa nei primi 9 mesi di quest'anno rispetto a quella del 2019 – e dall'utilizzo diffuso della prestazione lavorativa in modalità agile o da casa
- e, infine, dalla difficoltà delle imprese ad un ritorno delle produzioni anche solo ai livelli precedenti il periodo di lockdown che pure si riferiscono a una fase congiunturale dell'economia Italiana tutt'altro che brillante.

Se considerassimo l'effetto sul trend delle denunce d'infortunio della chiusura delle scuole e se ci fossero dati congruenti, che al momento nessuna agenzia pubblica sta fornendo, per confrontare le ore lavorate con l'andamento infortunistico, in occasione di lavoro e in itinere, il numero assoluto delle denunce nel 2020, verosimilmente, non sarebbe inferiore agli infortuni 2019.

Nonostante la diminuzione complessiva delle denunce, l'andamento infortunistico nel settore "Sanità e assistenza sociale" si distingue per un forte incremento degli infortuni in occasione di lavoro, passando nel periodo gennaio-settembre dalle 2.780 denunce del 2019 a quasi il quadruplo degli infortuni nei primi tre trimestri 2020 (10.426), e non c'è da aspettarsi, sui dati di ottobre per gli infortuni complessivi

che saranno diffusi dall'INAIL tra qualche giorno, nulla di diverso. I lavoratori in sanità – infermieri e a seguire operatori sociosanitari, medici e ausiliari ospedalieri – hanno pagato un prezzo altissimo nel corso della emergenza epidemiologica da COVID-19.

Gli altri settori più colpiti sono i servizi di supporto alle imprese, alcuni settori del comparto manifatturiero, dei servizi e del commercio.

Nei casi d'infortunio per COVID-19, la distribuzione delle denunce per genere e per classe di età segnala una prevalenza dei contagi sul lavoro tra le donne e in proporzioni maggiori, rispetto al genere maschile, al crescere dell'età: 7 casi di infortunio per contagio su 10 sono donne, stante che i settori di attività nelle quali la presenza delle donne prevale sono anche quelli che rilevano una più elevata esposizione ai rischi di contagio e al conseguente aumento dei tassi d'incidenza infortunistica.

	LOMBARDIA	ITALIA	% LOMBARDIA
Denunce di infortunio sul lavoro da Covid-19	22.119	66.781	33,1%
di cui con esito mortale	137	332	41,3%

Se nel complesso le denunce d'infortunio sono diminuite, non è stato così per i casi mortali. L'aumento dei morti sul lavoro è influenzato dal numero delle denunce a causa dell'infezione da Covid-19. Più del 70% dei morti totali sul lavoro nel 2020 in Lombardia sono per causa Covid-19.

Modalità di accadimento	Settembre 2019	Settembre 2020	Gennaio-Settembre 2019	Gennaio-Settembre 2020
In occasione di lavoro	9	3	86	180
Senza mezzo di trasporto	9	3	67	173
Con mezzo di trasporto	0	0	19	7
In itinere	2	1	32	24
Senza mezzo di trasporto	2	1	14	10
Con mezzo di trasporto	0	0	18	14
Totale	11	4	118	204

Fonte: INAIL

Rispetto ai primi tre trimestri dell'anno scorso, si registra una riduzione solo degli infortuni mortali in itinere.

Nella fase attuale, oltre alle incertezze legate alla garanzia del lavoro e alla tenuta del sistema economico, il funzionamento dei sistemi aziendali è messo alla prova anche rispetto alla capacità di garantire un ambiente di lavoro sicuro.

Sarebbe grave dover constatare che l'uscita dalla fase epidemica, quando ci sarà – speriamo presto – e la ricerca di una via per la ripresa economica e la competitività del nostro sistema produttivo si realizzino, come già accaduto in precedenti fasi del ciclo economico, arretrando nella gestione della prevenzione e della sicurezza per le donne e gli uomini nel lavoro.

L'epidemia ha messo in luce che la tutela della salute dei lavoratori, si fonda sì sulle misure di prevenzione nei luoghi di lavoro, ma anche sulla valorizzazione di alcune figure prevenzionistiche e su una più ampia visione del ruolo delle parti sociali, chiamate a partecipare, insieme ai soggetti istituzionali, al sistema di promozione della salute e sicurezza.

Da qui l'importanza dei protocolli di sicurezza anti-contagio siglati nella prima fase epidemica, che hanno introdotto con i Comitati aziendali e territoriali una diversa modalità di coinvolgimento e partecipazione delle rappresentanze sindacali aziendali e delle Rls, ma ugualmente di grande significato è il modello di gestione dei rischi e di promozione della sicurezza nei cantieri definito con il recente accordo raggiunto a Milano tra CGIL CISL UIL, Comune, società concessionaria e consorzio dei costruttori della M4. È un modello per presidiare la corretta applicazione delle norme sulla salute e sicurezza e promuovere cultura della prevenzione che il sindacato dovrà sviluppare anche in prospettiva.

I comitati per l'applicazione e la verifica delle regole del protocollo di sicurezza sappiamo devono essere attivati obbligatoriamente nelle specifiche realtà territoriali e ambientali in cui si collocano le attività lavorative aziendali. Nel settore dell'artigianato in Lombardia, facendo leva sul suo consolidato sistema della pariteticità, sono stati costituiti in ogni provincia i comitati territoriali con il coinvolgimento degli RLST.

Dopodiché dobbiamo anche dirci che questo è avvenuto e buone prassi sono state adottate per lo più nelle imprese di grandi dimensioni, mentre molte criticità nel rispetto dei protocolli, si riscontrano nelle piccole e medie imprese.

A maggio abbiamo spinto Regione Lombardia ad introdurre una check list come strumento di valutazione a supporto del più ampio monitoraggio possibile dei singoli protocolli aziendali di sicurezza anti-contagio e la cui compilazione da parte delle aziende avremmo voluto fosse resa obbligatoria o, quanto meno, fosse assunta in un'ordinanza, perché si palesasse alle imprese come un atto di

responsabilità e potesse essere utilizzata dall'autorità di controllo in modo funzionale alle verifiche del caso, orientando la stessa attività ispettiva nel territorio. Invece non è stato così, anche per l'opposizione intransigente delle parti datoriali, salvo poi Regione venirci a raccontare, non più tardi di martedì scorso in Cabina di Regia del Coordinamento ex art. 7 D.Lgs.81/08, che in 6 mesi l'applicativo informatico ha rilevato solo 545 accessi alla check list, di cui 169 hanno avuto esito con la compilazione della scheda ma con risposte a quesiti essenziali, rispetto alla valutazione del grado di aderenza delle aziende al protocollo anti-contagio, di evidente criticità.

Salvo l'informativa sui comportamenti individuali in larga parte applicata, la più parte degli imprenditori tra i rispondenti alla check list dichiarava di non adottare in azienda le prescritte misure di igiene e DPI; la quasi totalità dei rispondenti dichiarava di non avvalersi dei Comitati costituiti a livello territoriale o settoriale.

In merito all'attività di vigilanza i dati regionali rilevano un numero di aziende controllate dai servizi PSAL delle ATS prevedibilmente inferiore rispetto alla quantità minima di controlli che secondo i LEA dovrebbe essere non inferiore al 5% delle aziende (pari in Lombardia a 23.339 aziende su un totale di oltre 466.000).

Le aziende controllate al 31 ottobre sono state 19.707, di cui 11.027 con ispezione; fra quelle ispezionate 2.588 sono state ispezionate per la verifica dei protocolli anti-contagio dando esito negativo nel 13,3% dei casi.

Il controllo ispettivo è un indispensabile strumento dell'azione pubblica di prevenzione e non può, a questo fine, fare a meno del sopraluogo in azienda, pur da integrare in una visione d'intervento più organica. Perciò non solo noi riteniamo che l'attività di controllo debba potersi realizzare in modo più estensivo rispetto al numero delle aziende, ma dovrebbe anche garantire eccellenti standard ispettivi.

Nel corso dell'emergenza epidemiologica da marzo ad oggi tutto il personale dei Dipartimenti di Igiene e Prevenzione Sanitaria è stato in diverso modo prevalentemente utilizzato nelle attività anti-COVID 19, considerando che le dotazioni organiche dei servizi PSAL non sono affatto aumentate nel periodo, resta difficile valutare, in mancanza di ulteriori informazioni che Regione Lombardia non ha fornito, quanto preparata e accurata possa essere stata in questo periodo l'attività di controllo da parte delle ATS.

Vogliamo però ribadire, stante il quadro delle attuali difficoltà, un punto per noi ineludibile: la sicurezza sul lavoro deve essere tra le priorità di salute pubblica che Regione Lombardia ha l'obbligo di affrontare, coinvolgendo le parti sociali, con provvedimenti volti non solo a fronteggiare l'attuale emergenza epidemica, ma capaci pure di uno sguardo lungo, per definire soluzioni a problematiche e debolezze di sistema precedenti la COVID-19, e fra queste l'urgenza del rafforzamento delle strutture dedicate alla prevenzione.

È in questa logica che il 15 novembre 2019, dopo un percorso sindacale e di mobilitazione, firmammo un protocollo d'intesa con Regione Lombardia assunto con successiva delibera di Giunta Regionale – la dgr 2464 del 18 novembre 2019 – che prevedeva di incrementare il personale dei servizi PSAL per rafforzare l'attività ispettiva e sviluppare piani strutturati di prevenzione nei luoghi di lavoro.

Gli impegni sottoscritti e la DGR che li declinava per ogni ATS non sono stati attuati.

La Lombardia investe in prevenzione meno del 5% del Fondo sanitario, le dotazioni organiche dei servizi di prevenzione sono state bersaglio di prolungate politiche di sottofinanziamento e di tagli del personale; i Dipartimenti di prevenzione lombardi contavano nel 2000 in pianta organica più di 4.000 figure professionali e al 2017 (ultimo dato noto) erano 2.250.

Tra 2003 e 2017 persi 1229 operatori (-35,3%)

Tra 2016 e 2017 persi 293 operatori (-11,5%).

1995: 3809

1999: 4127

2003: 3479

2016: 2543

2017: 2250

Sui servizi PSAL, quindi, dobbiamo riprendere gli obiettivi precedenti, a partire sì dall'attuazione della dgr 2464, ma anche intervenendo in sede di preparazione del Piano Regionale di Prevenzione sollecitando la definizione di uno *standard operativo funzionale* cui riferire politica e programmi di rafforzamento del personale dedicato alla prevenzione negli ambienti di lavoro, determinando le proporzioni tra le diverse figure professionali del servizio PSAL per rapporto agli addetti nei settori presenti in ciascun territorio, per un'attività sempre più strutturata e mirata di vigilanza nei diversi luoghi di lavoro.

Regione Lombardia ci deve risposte anche sul grande problema della presenza di amianto negli ambienti di vita e di lavoro. Il Piano Regionale Amianto deve essere aggiornato per affrontare il problema delle bonifiche, dello smaltimento dei MCA e della sorveglianza sanitaria sugli esposti.

Infine, ci sono criticità nell'organizzazione della sicurezza nella scuola e va migliorato il collegamento tra ATS e servizi educativi, sia nella gestione dei contagi da Covid-19, sia nell'individuazione del caso positivo e nella gestione di quarantena e rientro, problema, peraltro, presente anche con riferimento ai luoghi produttivi.

Riteniamo necessario che ogni scuola abbia un presidio sanitario, per migliorare i livelli di sicurezza e di tutela della salute di studenti e alunni e di tutto il personale, con l'istituzione in ogni istituto di un servizio di medicina scolastica in grado di svolgere le necessarie funzioni di profilassi, medicina preventiva, vigilanza igienica, controllo dello stato di salute di ogni componente della comunità.

Pensare ad una organizzazione della scuola che garantisca nel tempo vera didattica, è un tema di cui Regione Lombardia deve farsi pieno carico.

L'incontro di oggi è, dunque, centrato su una piattaforma sindacale per sostenere un'attenzione e un cambiamento necessari, un cambiamento che pretendiamo anzitutto nelle politiche pubbliche regionali, ma che esige un impegno adeguato di tutti, soggetti istituzionali e datoriali, per assicurare ambienti di vita e lavoro sani e sicuri.